



**Nome:** Gloria

**Cognome:** Di Carlantonio

**Scuola di appartenenza:** Liceo Leopardi Lecco

**Classe:** V Classico

**Docente di riferimento:** Romina D'Amico

**PRIMO POSTO:** *Testamento che nessuno leggerà* di **GLORIA DI CARLANTONIO**

Abbiamo deciso di premiare questo racconto prima di tutto per la sua originalità: hai saputo non solo centrare il tema proposto, ma soprattutto sei riuscita a trattare in modo nuovo e per certi versi insolito, un tema delicato e forte come quello della guerra e il dolore che da essa deriva, il tutto unito a una buona conoscenza storica che permette di collocare precisamente i fatti realmente accaduti. Interessante la scelta di strutturare il racconto in quadri, anche dal punto di vista grafico con l'ausilio di spazi bianchi, in modo da isolarli tra loro. Tutti riportano la stessa frase finale: non ridondante, ma anzi, suggestiva ed enfatica.

1 maggio 1945, Berlino-Germania

Gramma è la vita di chi dovrà fare i conti con questa follia.

Il mio nome è Bastian Krämer, soldato semplice della Wehrmacht, un proiettile nello stomaco e le mani fradice del mio stesso sangue sono tutto ciò che mi resta in questi ultimi minuti di vita.

Perseverano i bombardamenti e Berlino continuerà ad essere sventrata finché anche l'ultima goccia del suo sangue verrà sorvegliata dall'insaziabile insanità di questa guerra.

Questo non è il mio testamento, questo è il mio saluto ai vivi che non vivranno mai più.

Lo scrivo nella mia mente con le poche forze che mi restano, mai nessuno lo leggerà: questa sarà la mia condanna.

Addio Generale Kurt Krämer, o meglio, addio papà. Perdonami per non essere stato il figlio che avresti voluto. Hai sempre creduto con tutte le forze nei tuoi ideali, sei stato coraggioso, fiero, indomito come la nostra Germania; io sono sempre stato il tuo opposto, io sono solo quel bambino che sognava di suonare il pianoforte, io sono quel ragazzo che ti urlava in faccia che mai nella vita sarebbe diventato un soldato. Codardo, debole, vigliacco, così mi chiamavi; così mi hai sempre chiamato. Ma guardalo, papà, guardalo il figlio di cui ti sei per anni vergognato, guardalo qui, con il suo fucile in mano imbrattato di sangue e sudore, guardalo qui il tuo disonore più grande, guardalo morire per la Germania, guardalo morire per te e per tutti quelli come te che hanno voluto questo bagno di sangue, questa pazzia chiamata guerra.

Ma tra le tenebre più scure, le memorie dolci brillano come stelle e mi accarezzano il volto. Ricordo la mattina di Natale 1927 quando scartai i regali e vi trovai un arco e delle frecce minuziosamente intagliate. Ricordo ancora l'odore del legno fresco, ricordo la mia felicità nello scoprire che fosti tu, con le tue mani, a fabbricare tutto. Ma soprattutto, ricordo quando uscimmo in quel giardino coperto di neve e giocammo insieme; io centravi sempre il bersaglio, e tu, alla fine della giornata, mi prendesti in braccio, mi baciasti il nasino arrossato dal freddo e mi sussurrasti: "Ti voglio bene, piccolo".

Fermo quell'attimo e lo porto con me per sempre: è così bello.

Addio Colonnello Schreiber, o meglio: addio Lars, amico mio. E' stato un onore combattere al tuo fianco, è stato un privilegio essere tuo amico.

Ci pensi mai, Lars? Ci pensi mai a tutto quello che abbiamo vissuto insieme? Ci pensi mai che abbiamo visto nella morte ogni piccola essenza della vita? Abbiamo visto l'odio sul viso deformato dall'ira di un soldato che perde il proprio fratello e spara a sangue freddo all'assassino, abbiamo visto il terrore nelle mani tremanti di un condannato qualche istante prima dell'esecuzione, abbiamo visto la pietà nello stringere la mano ad un compagno ferito e nelle parole dolci sussurate ad un altro commilitone in un delicato accompagnamento verso la morte, abbiamo visto l'orgoglio e la fierezza negli occhi di chi combatte e muore per un ideale o per una Nazione, abbiamo visto il sadismo e l'animalità degli uomini di ogni esercito nella lotta per la sopravvivenza. Infine, io ho visto la disperazione nei tuoi occhi mentre, prima di questa ultima dannata battaglia, ti infilavi nella tasca della divisa una dose di cianuro e mi dicevi che, se ti avessero catturato, non ti avrebbero mai avuto vivo. Ovunque tu sia adesso, spero solo che tu faccia la scelta giusta.

Ricordo quella notte gelida in Bielorussia in cui io, te e Till, come tre giovani adolescenti noncuranti del futuro, bevevamo schnaps nell'accampamento del Blocco IV sulla Beresina e ipotizzavamo sul giorno in cui la guerra sarebbe finita; Till ancora non sapeva che, poche ore dopo, una granata avrebbe messo per sempre fine ai suoi respiri (ma tranquillo, tra poco glielo dirò io che la guerra sarebbe finita in un'uggiosa e grigia giornata di d'inizio maggio). Poi ricordo la notte successiva, la nostra prima notte senza Till, quando mi raccontasti che ci sono due leggende che aleggiano intorno alla tua figura: la prima, è che tu abbia un'arma nascosta in ogni meandro della divisa; la seconda, è che tu sia pazzo. Io allora ti risposi che, riguardo le armi, potevo confermare; riguardo la pazzia, nessuno di noi avrebbe combattuto se avesse avuto la mente completamente lucida. Tu ridesti dicendomi che, per la prima volta dopo anni, avevi ritrovato in me quel calore umano che questa guerra algida aveva dissolto. E mi abbracciasti. Forse, ripensandoci bene, è vero che sei pazzo.

Fermo quell'attimo e lo porto con me per sempre: è così bello.

Addio Rosenrot, addio, amore mio. Addio ad ogni momento nostro, ai tuoi capelli colore del rame sotto il sole dell'estate, alle tue spalle lentiginose, alla tua schiena d'avorio vestita solo di brividi mentre la mia bocca baciava le tue costole. Non ho una tua foto, non so dove tu sia adesso e non so se mi hai mai amato tanto quanto ti ho amato io; so solo che ricorderò per sempre la morbidezza delle tue labbra screpolate e gelide come la prateria di Babrujsk nel sapore del nostro ultimo bacio rubato nella desolazione di Sachsenhausen e, se mi rimanesse un ultimo desiderio da consumare in questa mia vita di sgomento, sceglierei di poter rivivere quel singolo attimo dieci, venti, cento, mille volte, fino a morire soffocato in quel bacio, il mio respiro nel tuo, la mia anima nella tua.

Invece Berlino ruggisce ferita mortalmente, eleva al cielo un urlo di bombe e di colpi di mitragliatrice, ma io, nei miei ultimi istanti di vita, ignorando il sapore acre delle morte, fermo quell'attimo insieme a te e lo porto con me per sempre: è così bello.

Addio Abigail, tu che adesso sei qui insieme a me e piangendo mi stringi forte la mano, addio sorellina mia. Sei stata per me una sorella, una madre, un'amica, tutto. La tua presenza mi accompagna dolcemente negli ultimi minuti di vita, le tue lacrime macchiano di purezza questo mondo sporco di odio, le tue mani tremano e tu sei così bella con quella divisa da soldato. In fondo, è sempre stato il tuo sogno: arruolarti nell'esercito e difendere la nostra Nazione. Lo diceva sempre papà che eri il suo orgoglio e che, se solo fossi nata maschio, saresti stata un perfetto generale. Chissà se, mentre ascoltavi ammaliata nostro padre parlare con vocaboli altisonanti di una guerra idealizzata che non avevi mai visto, t'immaginavi che sarebbe stata così. Sei viva, eppure nei tuoi occhi azzurri come i miei c'è un dolore che mai potrà essere dissolto. Io, io che sto per morire, mi sento molto più vivo di quelli che ora stanno combattendo, di tutti quelli che sopravviveranno, che vivranno anche dopo questi giorni funesti. Mi sono chiesto un'infinità di volte quando sarebbe finita questa guerra, e ora che sta per finire davvero, io spiro. Avrei solo dovuto resistere, aggrapparmi

qualche giorno in più alla vita, invece muoio e questa sembra una commedia tragica. Eppure, credo che chi sopravviverà non vivrà mai più. Oggettivamente, come fai a vivere dopo essere passato dall'inferno? Come fai a vivere dopo aver percepito così tanta morte nel momento della vita e così tanta vita nel momento della morte? Perché solamente chi ha visto la morte da vicino può capire il vero significato della vita? Forse troverò risposte a queste domande nell'aldilà, o forse non troverò né le risposte né l'aldilà.

Ma fermo questo momento, fermo te, rannicchiata tra le macerie di questa città, mentre rendi più dolce la morte del tuo fratellino e assomigli ad una rosa in mezzo ai rovi.

Fermo questo momento e lo porto con me per sempre: è così bello.

E infine, addio, Berlino mia. Piangi lacrime di sangue.

Piangi, Berlino mia, manicomio e mattatoio, piangi per tutte le tue vedove, per tutti gli orfani, per i genitori destinati a morire dopo i loro figli, per gli innocenti giustiziati come bestie da macello, per questa immensa follia che hai ospitato, per i tuoi ufficiali uccisi dal loro stesso dissennato ideale, per i tuoi giovani soldati partiti e mai tornati, morti tra i ghiacci della Russia, tra la bolgia dei Balcani, tra le lande della Normandia, tra le dune del Magreb.

Piangi, Berlino mia, feroce orso trafitto da una lancia avvelenata, piangi per il male che i tuoi stessi abitanti ti hanno causato, piangi per il tuo splendore distrutto insieme ai tuoi sogni di gloria.

Piangi, la tua agonia è appena cominciata.

Non piangere per me, però: io tengo stretti al cuore i miei attimi più belli e li custodisco come il tesoro più prezioso.

La mia agonia, forse, finalmente, è finita.